

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12
 UDINE
 E PROVINCIA A. L. 9-18-36
 PER FUORI
 franco sino ai confini » 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C. mi

Prezzo delle inserzioni pure anticipa-
 tamente 2 di 15 C. mi per linea, e
 le linee si contano per decine.

IL FRIULI

Adestante: ai piedi.
 MANZ.

Non si fa luogo a reclami per mancante
 scorsi otto giorni dalla pubblicazione
 del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono
 se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccet-
 tuato le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda
 il Giornale è - alla Redazione del
 Friuli - Contrada S. Tommaso.

I Porti franchi.

Vi. — Noi non intendiamo d'entrare adesso in una lunga e piena discussione sull'utilità e sulla convenienza dei porti franchi in generale, nè d'occuparci particolarmente di quelli, la cui esistenza può interessare i nostri vicini. Non abbiamo il tempo, nè i materiali necessari per l'una cosa, e non la missione per l'altra. Solo, siccome la stampa di Vienna, di Trieste e d'altri paesi s'occupa da qualche tempo di tale questione, crediamo di non dover trasandare di dirne alcun che anche noi.

Già parecchi anni sono la stampa austriaca s'occupava dell'utilità o svantaggio proveniente dai porti franchi all'economia generale dello Stato, e segnatamente di quelli di Trieste, di Venezia e di Fiume; ma dopo la soppressione di quello di Venezia i discorsi si fecero più frequenti e veggiamo che i giornali viennesi e triestini ne toccano assai spesso.

Taluni dalla soppressione avvenuta di quello di Venezia, sebbene il piccolo commercio di quella città sussistesse quasi del tutto delle minute comperie, fatte in porto franco dal 1000 o più passaggieri che vi venivano giornalmente da terraferma, e sia per conseguenza arenata la fonte dei guadagni che nell'ultimo decennio avevano ripristinata di molto l'agiatezza di quella città tanto decaduta da Campoformio in poi; da tale soppressione inducono, che abbia da seguire assai presto anche quella del porto franco di Trieste, e che altro non si aspetti se non di prepararla. Altri invece della sussistenza del porto franco di Trieste tanti mesi dopo soppresso quello di Venezia, sono indotti a credere, che quello di Venezia possa venire tantosto ripristinato. Questi ultimi s'appoggiano sulla risposta data dal ministro del commercio agli industriali di Vienna, quand'essi si congratulavano con lui e ringraziavano della determinazione presa di sopprimere i porti franchi. Egli, che aveva già indicato a Cobden come la prosperità di Trieste era dovuta al libero traffico rispose agli industriali viennesi, che nulla era stato ancora determinato circa alla ulteriore sussistenza dei porti franchi. Però adesso ci sembra di travedere, dal linguaggio preparatorio di certi giornali, che la soppressione sia realmente decisa. Noi non abbiamo, in generale, alcuna predilezione per i porti franchi, i quali del resto possono avere alcune ragioni speciali di esistenza in certe condizioni, naturali od artificiali, d'un paese. Ma ne sembra di dover ridurre al giusto loro valore, per le conseguenze che se ne possono trarre, certi reclami che si sogliono fare dai privilegiati industriali contro questo privilegio dei porti franchi.

Essi reclamano contro i porti franchi esistenti nella monarchia, principalmente: perchè

costituiscono un privilegio; perchè favoriscono il contrabbando di merci straniere; e perchè sottraggono la popolazione esistente fuori della linea doganale all'imposta pagata dagli altri ed al consumo delle merci prodotte dalla industria interna.

Un privilegio! Come mai possono avere il coraggio di reclamare contro i privilegi quello scarso numero di fabbricatori, i quali fanno pagare a corissimo prezzo, a milioni e milioni, il privilegio di cui essi godono, mercede quegli alti dazii così detti protettori! Qual diritto hanno essi all'esclusiva protezione, mercede un'alta tariffa industriale? Non avrebbe uguale o maggiore diritto, per l'importanza ed estensione sua, l'industria agricola di essere protetta? questa nostra industria non chiederebbe già per sé privilegi; ma solo che non sieno rivolti a suo danno i privilegi di alcune industrie parziali. L'industria marittima d'altra parte non ha essa l'uguale diritto ad essere protetta che quella dei fabbricatori suddetti? Ora, perchè questi chiamano così un privilegio un porto franco, che giovi all'industria marittima e ad altre industrie, in confronto dell'esorbitante privilegio con cui essi armano la propria, od ignoranza, o pigrizia od egoismo certo?

La seconda ragione, per cui gl'industriali privilegiati reclamano contro l'esistenza dei porti franchi si è l'agevolezza che essi prestano al contrabbando, stante che domandano una sorveglianza maggiore sulla linea (al più di poche miglia) che li circoscrive.

Certo che, anche su quella linea contrabbando può farsi e si fa. Ma gli è fuor di dubbio che questo è un nulla in confronto di quanto si può fare su di un'estesissima linea di terra, che circonda la vasta monarchia lungo gli Stati molti che confinano con lei. I porti franchi non sono la principale cagione, nè occasione al contrabbando; ma sì gli alti dazii, che allettando ai rischi d'una colpevole industria privano il tesoro d'un forte reddito, senza giovare a quei fabbricatori ciechi e pregiudicati, i quali non sanno se non ripetere: *protegeteci! protegeteci!*

Se essi fossero tenori veramente del reddito del tesoro, anziché d'infascarsi il frutto dei sudori altrui, vorrebbero aboliti gli alti dazii protettori, anziché interessarsi tanto, perchè alcune migliaia di persone in molti milioni, sieno, col porto franco, inegualmente tassate in confronto di queste. Se quelle poche migliaia guadagnano molti danari, possono pagare imposte, che suppliscano ad usura quello di cui, per la speciale condizione loro, vanno esenti. Non è difficile stabilire una proporzione equa, e caricarli da una parte di quanto si sgrovano dall'altra.

Il più sincero fra i reclami fatti, si è quello, che l'industria interna, cioè le loro fabbriche,

perdono dei consumatori, in tutti coloro che stanno entro il circondario del porto franco. Adunque, se un porto franco giovasse mai all'economia generale dello Stato, essi vorrebbero vederlo con tutto questo abolito, per la sola ragione di avere, entro la sfera del proprio privilegio, alcuni consumatori di più! Ed essi, così teneri soltanto dei propri particolari interessi, e di quei medesimi ciechi promotori, pretenderebbero di essere i regolatori degli interessi generali! Si dovranno questi sacrificare sempre al loro speciale, male-inteso, vantaggio? Ma è poi provato, che questi asili del libero traffico, anziché nuocere alle industrie di quegli avidi fabbricatori, non giovinno ad esse, quando almeno le loro fabbriche producano merci che possano venire esportate, cioè merci che sieno frutto d'un'industria non del tutto artificiale? Anzi noi, finché dati statistici positivi non vengano a provarci che siamo in errore, dobbiamo ritenere il contrario.

Noi ragioniamo tuttavia nell'ipotesi, che il porto franco abbia dei motivi speciali, che militino a favore della sua esistenza; ed in tal caso, giova doci dell'esempio di Trieste, che è a nostra portata, intendiamo provare, che la fabbricazione interna può giovare, anziché le nuocere la perdita di alcune migliaia di consumatori.

Il porto franco è una specie di stazione commerciale, una fiera perpetua, dove vanno e vengono tutti quelli che intendono di comperare e di vendere. Finché c'è il porto franco, come p. e. Trieste, tutti vengono a tentarvi la loro sorte, quand'anche non sieno sicuri di scaricarvi affatto il proprio bastimento, nè di ricaricarlo. E molti bastimenti ci vengono appunto perchè in porto franco sanno di trovarne molti altri, che vanno e vengono d'altri paesi. Così si sa, che se non si fanno affari con uno si fanno affari coll'altro; e per questo si viene. Quando poi si vuol partire, se non si può completare il carico d'un modo si cerca di completarlo in un altro, purchè non si vada via vuoto. Se, fra le merci da scegliere, ve ne sono molte prodotte dall'industria interna del paese al quale il porto franco appartiene, si carica anche quelle; mentre non lo si avrebbe fatto mai, se si avesse dovuto dare una commissione, o fare un apposito viaggio per venirle a prendere. Basta avere vissuto alcun tempo in un porto di mare per conoscere quante comperie di merci, all'ingrosso ed al minuto, vi facciano e commercianti e capitani e marinai, per il solo fatto di avere da portar via qualcosa secco e di riempire qualche vano rimasto nel bastimento. V'abbia l'industria nazionale in mostra i suoi prodotti ad un prezzo conveniente, ed essa è sicura di venderli. Come p. e. il terraferriere, che andava a Venezia per sollazzarsi, per farvi i bagni, per vedere i salti d'una ballerina, o per deliziarsi nei trilli e nei gesti di quelle donne

UDINE 6 febbrajo.

ed i preclamano più che umana cosa i nostri arcaici ricetti, come il terraformiero non partiva dal portofranco senza la scatola, i guanti, la cravatta, il giù, la sciarpa, il fazzoletto e le altre cosucce di molte, per uso proprio, o per farne regalo ai rimasti a casa (piccolo guccio di cui si alimentava un gran numero di popolazione, commerciante ed operaia a Venezia): così a Trieste non poggiava bastimento alcuno che seco non recasse per via di mare, qualcosa di ciò che trovava su quella piazza, fosse poi merce straniera, o della monarchia austriaca. Noi sappiamo, per addurre un esempio, quanti leguami le nostre Alpi carniche mandavano lungo il Tagliamento a Trieste, venivano caricati dai bastimenti greci, venivano depositati granaglie, e condotti a fabbricare la capitale del regno ellenico, od a ricostruire le case di legno frequentemente incendiate a Smirno od a Costantinopoli. Lo stesso dicasi del legname, d'altra qualità, che recano a Trieste dalla Carpiola quei carri che risaliscono la montagna con botti di caffè, di zucchero e di altre merci. Così i legni che da Messina e da Catania venivano a Trieste carichi di frutti meridionali da mandare a solleticare il palato de' Viennesi, de' Romani, de' Sassoni, de' Prussiani, per non partire vuoti, caricavano, fra le altre cose, le tavole prodotte in Friuli, per recarle nell'altra estremità d'Italia, nella Sicilia. Senza i limoni e gli aranci, e le mandorle ed i pistacchi siciliani non si caricavano certo le nostre tavole; come i greci navigli non avrebbero comperato e condotto via l'ornamento delle nostre Alpi, se non venivano a depositare a Trieste le granaglie della Russia, della Moldavia, della Valacchia, della Turchia. Dissimo depositare, poiché quello era veramente un deposito temporaneo, che non si sarebbe fatto, se non si avesse avuto da caricare quei grani sopra bastimenti inglesi ivi venuti con merci della loro Nazione, con carboni, con coloniali. Le tavole, come tanti altri prodotti nostrali, da aggiungersi a questo unico esempio addotto, sarebbero rimaste a noi, senza l'occasione della venuta di quelle granaglie; le quali senza la venuta delle merci inglesi, e forse senza il portofranco, avrebbero presa una via diretta e non toccato mai la monarchia.

Questa sarebbe stata adunque menomata, per mancanza del mercato occasionale, tanto dei guadagni acquistati all'industria propria, come di quelli a cui ha partecipato il proprio commercio e la propria marineria. Ora questi vantaggi recati dall'esistenza dell'occasione del portofranco a parecchie industrie interne, alla classe trafficante ed all'industria marittima, che è braccio possente e necessario di tutte le interne industrie, non sono essi vantaggi generali di tutto lo Stato e punto particolari ad una città o ad una classe di persone, a danno delle altre, come rimproverano stolatamente gli industriali privilegiati, che dovrebbero temere di udire l'opinione pubblica a reclamare contro i loro privilegi?

Ma ne diranno che i fondaci doganali (così chiamavano fino dal tempo di Boceaccio quelli che con vocabolo preso ad prestito, dicono *entrepôts*, o magazzini di deposito) suppliscono pienamente ai portofranchi. Ogni commerciante di una piazza marittima vi saprà addurre mille esempi, che ciò non è vero. Ei vi mostrerà una quantità di cose, il cui traffico è reso più difficile, più dispendioso e talora fino impossibile, dal non essere permessa la continua ed immediata comunicazione fra i bastimenti ed i magazzini privati, ove le merci si custodiscono con ispesa minore. Gli imbarazzi moltissimi della custodia e sorveglianza pubblica del fondaco doganale sono d'impedimento alle transazioni spedite d'un porto, in cui il traffico corre con somma operosità, com'è p. es. Trieste. Aggiungiamo un solo esempio, per provare che non argomentiamo sopra generalità: ma, ragionando, abbiamo sempre in vista i fatti di cui siamo stati testimoni, e che certo i commercianti, pratici dell'arte loro ed educati a larghe vedute, saprebbero assai meglio applicare.

I bastimenti p. es., che recano da Messina e da Catania, aranci, limoni ed altri frutti meridionali (il cui traffico si farà sempre più attivo coll' interno della Germania quando la strada ferrata sbocchi a Trieste) appena depositi in magazzino, abbisognano di essere preparati, rivediti, adagiati, rimescolati, perchè taluno di gusto non mandi a male la restante mercanzia. Tutte queste ed altre operazioni si devono fare spesso in gran fretta, con concorso di molta gente e ripetute volte ed a diversi intervalli. Chi potrà asserire, che tutte codeste operazioni sieno facili ad eseguirsi in un fondaco doganale, come se si trattasse di balle di cotone, o di botti d'olio? E generi siffatti, e che abbisognano di tante e maggiori attenzioni, ne sono molti! Chi ne volesse asserire, che ciò si può fare in un fondaco doganale, bisognerebbe prima che, nel caso di Trieste, convertisse in fondaco doganale tutta la parte bassa della città, cioè la massima parte. Si è preparati a codesto? Si farà un fondaco che comprenda in sé tutti gli attuali magazzini privati? La sorveglianza sarà più facile e meno costosa?

Ne con ciò abbiamo ancora voluto dichiarare a favore del sistema dei portofranchi; ma soltanto vedere quanto peso abbiano le sotte sentenze dei privilegiati fabbricatori suddetti. Soltanto, se si crede più conforme all'interesse generale il sistema dei fondaci doganali, converrà che questi si moltiplichino quanti sono i porti di mare, le piazze di confine. Anzi dovranno fondarsene anche nelle piazze interne, venendovisi a costituire altrettanti depositi di transito. Ma tutto codesto dovrebbe trarre dietro di sé il sistema dei bassi dazi, favorevole all'erario, ed atto a equiparare tutte le industrie, proteggendole contro le industrie monopolizzatrici.

Abbiamo voluto far vedere, ai fabbricatori privilegiati, che ad essere di vedute unilaterali (einsteinig) è il vocabolo tedesco appropriatissimo) non si può discutere le cose d'interessi generali, e si mostra di combattere in fatto contro quelli mentre si dice di propiargli. Non è sempre privilegio ciò che pare; e certi privilegi s'annunziano della maschera degli interessi generali.

Vogliamo dar termine a questo troppo lungo articolo, col far vedere, che non sempre è d'interesse generale, che tutte le parti d'uno Stato paghino le stesse imposte. Basta, per l'equità e la giustizia, che paghino imposte proporzionali. Una disuguaglianza apparente può essere fonte di prosperità ad un paese e di guadagno al tesoro pubblico. Oh! intendessero questa verità i doganieri e simil gente unilaterale, che non sa rimescolare che cifre e quelle per un solo verso!

Se p. es. in Istria ed in Dalmazia, od altrove che fosse, vi fossero stati dei doganieri ragionevoli, non avrebbero creduto, che sia del vantaggio dell'erario pubblico il vietare assolutamente, o restringere a pochissima la fabbricazione del sale, gettando al mare, quasi fosse scipito com'essi, il di più d'una certa quantità prodotto dai caldi nostri soli. Se invece si fabbricava molto sale di più, da caricarne, con della farina, i bastimenti nostrali che al Brasile vanno a prendere caffè, zucchero, cacao, pelli, legname da tinta ed altri prodotti, un grande vantaggio ne sarebbe venuto alla navigazione nazionale, al traffico diretto, ai poverissimi abitanti dell'Istria e della Dalmazia. Arricchiti dalla loro industria, esercitata liberamente e senza sorveglianza di sorta, avrebbero, coi capitali guadagnati, ed accresciuta la marina a vantaggio generale e coltivato assai meglio le terre, le quali sarebbero state poi tassabili assai più, senza trovare renitenza al pagamento dell'imposta. Così il tesoro pubblico avrebbe avuto di meno molte spese d'impiegati mangiapane, avrebbe ritratto assai più da quei poveri paesi, i quali per giunta colla loro prosperità avrebbero potuto mantenere anche i doganieri zelanti, che avevano bisogno soprattutto d'un impiego oziosamente operoso. Ma andate a dire queste cose ai doganieri!

Ieri la Camera provinciale di commercio di Udine, assistita da un'apposita commissione di negozianti di seta ha aggiudicato i premi con ottimo pensiero da lei istituiti, alle filande della provincia che hanno dato durante l'anno 1849 un prodotto più perfetto.

La produzione della seta nel Friuli si è quasi raddoppiata nell'ultimo decennio. E necessario, che di pari passo proceda nel suo perfezionamento la trattura della medesima. La nostra seta è di natura sua fra le migliori: importa che perfezionamenti progressivi e generali nel lavorarla le acquistino quel credito in commercio, per tutti i titoli, che tornerà a vantaggio comune.

Per questo il premio non dev'essere il solo allettamento a migliorare la trattura; si conti più ancora sul certo guadagno, che ne deve provenire. Ma, ripetiamolo, i miglioramenti devono farsi generali, per cui si dica, non: seta della tale o tal'altra filanda, ma seta del Friuli.

I premi aggiudicati per l'anno 1849 furono ai seguenti:

I premio ai signori Francesco e Niccolò fratelli Braida di Udine, per la loro filanda in S. Vito, comune di Sesto, distretto di San Vito.

II premio al sig. Luigi Antonini di Maniago.

III premio al sig. Giovanni Battista Carriati di Palma.

IV premio al sig. Luigi Sartori di Sacile. Ottennero speciale menzione onorevole le sete dei signori: Antonio Damiani di Pordenone - Giovanni Centazzo di Prato, distretto di Pordenone. - Elisabetta Rubini di Udine. - Agostino Nuzzi di Cividale - Caterina Fabris Rossi di Maniago - Antonio Panisbarco di Latimura - Gaspero Del Negro di Spilimbergo.

AUSTRIA

VIENNA 3 febbrajo. In seguito al vento che spirava da mezzogiorno subentrò all'improvvisa una temperatura bassa, talché le nevi incominciarono a sciogliersi ed il Danubio straripò per la quantità delle acque che da ogni parte gli affluiscono. Il sobborgo Leopoldstadt è tutto allagato e le comunicazioni tra una casa e l'altra sono mantenute mediante battelli.

La Gazz. di Vienna pubblica ora la costituzione provinciale per la Boemia. La dieta è composta da 220 deputati, 70 dei maggioramenti tassati, 74 delle comuni città e dei luoghi industriali e 79 deputati delle altre comuni.

La legge tedesca cambiaria fu sanzionata con risoluzione sovrana del 25 gennaio a. c. o col 1. maggio di quest'anno entrerà in attività per tutta la monarchia. Contemporaneamente alla legge cambiaria comparirà un'altra legge intorno alla procedura in affari cambiari per quei paesi della corona, in cui ha già vigore il codice civile universale. Essa fonda precipuamente sulla legge intorno alla procedura verbale; contiene però anche parecchie determinazioni nuove ed interessanti, in seguito alle quali si potrà incominciare la procedura coll'esecuzione personale.

Sappiamo da buona fonte (dice il Lloyd) che il ministero degli esteri fece pervenire all'ambasciata austriaca in Atene l'ordine di condursi nella vertenza anglo-greca in perfetta armonia coll'ambasciata russa.

GERMANIA

La Gazz. di Colonia pubblica la risposta indirizzata dal ministero di Mecklenburgo-Schwerin, in data del 29 gennaio, alla nota della commissione federale.

Il ministero di Schwerin dichiara, che la nuova costituzione è stata votata regolarmente da tutte le autorità del paese, e che gli opposenti non hanno alcun carattere legale, non essendo i rappresentanti della nobiltà, ma operanti per loro conto individualmente. Del resto, il ministero di Schwerin declina la competenza della

commissione federale, e ne informò immediatamente il consiglio d'amministrazione di Berlino.

La posta del principe Thurn e Taxis introdusse in tutti i suoi uffici e in tutte le spedizioni postali, certi assegni monetari, mercè dei quali ponno quindi innanzi essere soppressi le spedizioni di piccole somme di danaro fino a 25 risdalleri prussiani correnti, imperciocchè verso l'importo da consegnarsi alla posta si emette un assegno del medesimo importo, che viene estinto dall'ufficio postale del luogo al quale è diretta la spedizione del danaro. Quale abbuono si calcola il semplice porto del danaro in somma corrispondente. Questa misura deve facilitare assai la circolazione delle piccole somme di moneta.

Da parecchie frazioni dei deputati al parlamento bavarese si è formato un circolo, composto per lo più di possidenti, agronomi illuminati e fabbricatori, di numero di circa 36, i quali in deputazioni loro proprie hanno risolto di discutere i più importanti interessi dell'agricoltura bavarese onde poi presentare le relative mozioni al parlamento per la sua decisione. Farono tenute di già parecchie sedute, e vi si trattò della formazione delle banche di credito a pro dell'agricoltura, della riforma delle società agronomiche, del miglioramento dell'istruzione nell'economia rurale, una legge sulle irrigazioni ecc.

Allorchè la 2.a Camera prussiana passò i singoli punti del messaggio, il ministro dell'interno fece di nuovo conoscere la posizione del governo. Nel caso, in cui il messaggio venisse accettato, la costituzione sarebbe portata a compimento, ed il re presterebbe il giuramento alla medesima. Avendo la camera nella revisione della costituzione lasciata sospesa la creazione di una prima camera, era necessario che il messaggio volesse che questa fosse definitivamente costituita e in modo che per metà i suoi membri fossero ereditari, per metà eleggibili. A questo principio dove il governo fermamente attenersi. Colla correzione Arnim essere il governo d'accordo e farla sua propria. In proposito al supremo tribunale di Stato, il governo essere pronto a dare ogni garanzia, purchè lo scopo di quello non abbia ad essere deviato. Se il messaggio venisse rigettato, il giuramento alla costituzione sarebbe differito in un avvenire incerto. Un'altra conseguenza ne sarebbe la dimissione del ministero. E chi potrebbe mai garantire che un cambiamento di persone non trasse anche seco i più sinistri corollari? Gli uomini del presente ministero essere strettamente uniti colla politica alemanna e coll'attuale sistema di governo nella Prussia. Con un cambiamento di questo sistema verrebbe differito a tempi lontani lo scopo dell'unità alemanna. Si rinfaccia al governo che non ha fatto alcuna concessione relativamente al diritto di votare le imposte? Le opinioni su questo punto essere assai divise; ognuno poter rimanere nella sua, ma doversi guardare che questa questione non sia lo scoglio, contro cui naufraghi la nave dello Stato vicina ad entrare in porto. Non temer egli, il ministro, di dire che vien fatta violenza alle viste politiche di una gran parte dei membri della Camera, ma questa violenza non venire dal ministero, bensì dalle circostanze e dall'amore che ei nutre per la patria.

Dopo questo discorso, unico nella sua specie, incominciò lo squittinio, il cui risultato fu che la camera ammise in parte senza discussione le reali proposizioni. Già la prima proposizione che, per una trasgressione di stampa rende responsabili, non solo l'autore, ma ben anche, quando pure questi sia noto, lo stampatore, il libraio ed il distributore, sacrifica la libertà della stampa; eppure venne accettata.

In proposito del tribunale supremo dello Stato, fu rigettata la proposizione reale ed approvata in una sua vece la seguente correzione:

« In forza di una legge da emanarsi, previa l'assenso delle camere, sarà eretto un particolare tribunale con giuri, il quale giudicherà i delitti d'alto tradimento e le altre gravi trasgressioni contro la sicurezza interna ed esterna dello

Stato, che al medesimo saranno dalla legge assegnate. »

Alla proposizione 8.a, il ministro dell'interno dichiarò, come fu detto, che accettava la correzione Arnim, senza però approvarne del tutto i motivi; ed allorchè si venne allo squittinio, la proposizione del governo fu scartata con 216 suffragi contro 96 (14 membri s'astenero dal votare); in vece la correzione del conte Arnim si trovò ammessa con 161 voto contro 149.

La proposizione 4.a sui fedecommissi fu respinta con 169 voti contro 146. Una correzione proposta da uno dei membri della camera restò pure nella sua prima parte scartata con 151 contro 149 suffragi, e nella sua seconda parte con 145 contro 145.

Dall'insieme degli squittini risulta che la 2.a camera ha accettato nell'essenziale tutte le proposte reali, ad eccezione di quella sui fedecommissi; ma anche a riguardo di questa, la minorità che votò per la sua accettazione fu così forte, che qualora la 1.a camera avesse come tutte l'altre ad ammetterla, potessi ritenere che la 2.a camera cederà anche su questo punto.

Il partito democratico avea quindi ragione se fin da principio con tutta precisione assicurava, che le camere, dopo alcune aringhe, sarebbero ridotte ad accordare tutto che domandava il governo.

In una lettera da Amburgo del 21 si legge:

Ciò che nel marzo 1848 chiamavasi risveglio dei popoli in Alemagna, il ducato di Lauenburgo lo pose in pratica con una compiuta rivoluzione, dichiarandosi, al paro dello Schleswig-Holstein, indipendente dal regno di Danimarca, di cui faceva parte integrante. Vi fu eletta una costituente, la quale si radunò a Ratzburg e che diede al ducato una costituzione democratica. Compiuta quest'opera, la costituente cedette il luogo ad una legislatura, che stava lavorando una serie di leggi organiche e fondamentali destinate a spargere sul paese le pacifiche dolcezze dell'El dorado. Sciaguratamente l'Assemblea venne tutt'ad un tratto turbata nei suoi lavori dalla commissione federale alemanna di Francoforte che le notificò, col mezzo di un messaggio, di averli a sospendere.

Da ciò puossi argomentare la sorte riservata ai due ducati di Holstein-Schleswig, i quali trovansi a riguardo del re di Danimarca nella condizione stessa di quella di Lauenburgo. E uno dei grandi affari che, per quasi due anni, non solo tenne in agitazione le popolazioni ed i principi dell'Alemagna, ma da cui poco meno non derivasse più volte una guerra generale. L'Europa ha come l'Alemagna un interesse nel pronto e definitivo componimento di quelle difficoltà: è una delle prime cose in cui avrà ad occuparsi la commissione federale, e, dietro quanto si sente, essa consacra tutte le sue cure al riordinamento ed alla fissazione della futura forza dell'armato dell'Holstein, che verrà ridotta d'assai, in ragione della ristrettezza del territorio e della cifra della popolazione nel ducato, il quale del resto continuerà sotto il dominio del re di Danimarca, come duca, a far parte integrante dell'impero germanico.

A riguardo della stessa faccenda dei ducati, la Gazzetta di Colonia scrive:

Le nostre lettere da Francoforte ci somministrano, in proposito delle opinioni dominanti nella commissione federale centrale sulle cose dello Schleswig-Holstein, i più soddisfacenti ragguagli. La commissione ammette per base delle sue deliberazioni le dichiarazioni della vecchia dieta germanica che proclamarono l'indissolubile unione dei ducati. Partendo da tale principio, essa rifiuta di riconoscere l'armistizio concluso dalla Prussia, ma ammette che questa abbia dovuto sottomettersi a circostanze di forza maggiore quando acconsentì a quella convenzione. La commissione si occupa nel ricercare la forma del nuovo interim che si propone d'introdurre nei ducati, la quale contentar possa ambedue le parti.

Alla Prussia del resto verrà lasciata la missione di concludere la pace, atteso che la commissione non può oltrepassare i limiti della competenza a lei assegnati. Questi buoni risultamenti sarebbero in ispecial modo dovuti agli sforzi del sig. de Radowitz.

(Mess. Tirol.)

SVIZZERA

LUGANO 30 gennaio. Si cita una lettera quasi ufficiale da Domodossola, stando alla quale sembra certo che il governo sarlo è per ristabilire la strada del Sempione da Domodossola al confine del Vallese. I lavori da eseguirsi sono stimati 346,000 fr., e dovranno esser compiuti in due anni.

FRANCIA

Il Siècle del 30 annuncia, che la Russia la quale da qualche tempo non teneva che un incaricato d'affari a Parigi, ci manda ora, come ambasciatore, il conte Sirogonoff, prima ministro dell'interno a Pietroburgo. Dicei, che questa notizia abbia prodotto grande soddisfazione all'Eliseo. Sarebbero questi nuovi indizi d'un'alleanza fra Nicolò e Luigi Bonaparte? Il Courrier Français dice non essere vera, sciaguratamente, la notizia data dall'Assemblée nationale dell'unione avvenuta fra i generali di diverse opinioni. Taluno d'essi rimane provvisoriamente nel campo, che si è scelto. L'Ordre annunzia un club di 300 rappresentanti della maggioranza, non appartenenti alla frazione legittimista. La Presse consiglia gli elettori a mandare all'assemblea membri della sinistra, perchè il governo non proceda più oltre nella via della reazione, e perchè non accadano rivoluzioni.

Il Constitutionnel del 31 gennaio dice, che il cardinale Dupont sta per partire per Portici, con una missione non ufficiale a Pio IX, per facilitare il ritorno di lui a Roma.

INGHILTERRA

Nella colonia inglese della Nuova Zelanda s'è formata una società per stabilire il reggimento costituzionale.

I giornali inglesi s'occupano da qualche tempo d'una cospirazione contro la vita di Kossuth. Tempo fa i giornali tedeschi parlavano d'un attentato contro la vita di Ben. Da ultimo i fogli svizzeri parlavano, come abbiamo accennato altre volte, del tentativo fatto da un certo Visetti padovano di assassinare Mazzini.

Da ultimo fu trovato il modo di solidificare il latte in modo da poterselo portare seco, e quindi stemperarlo e fare il suo caffè.

TURCHIA

La squadra francese abbandonò il 18 gennaio la rada di Smirne. Stando all'Impartial del 25, essa sarebbe partita alla volta del Pireo; secondo altre fonti, la medesima si troverebbe invece a Musconisi.

I soldati ottomani della riserva si avviano a drappelli alle loro abitazioni, essendo cessati i motivi per cui erano stati chiamati sotto le bandiere.

Il governo ottomano si occupa attivamente del riordinamento dell'esercito; a tal uopo si cerca di provvedere i soldati di quanto è necessario alla salubrità e agli altri bisogni della loro esistenza, coll'intendimento di render loro più attraente il servizio militare. Kemal-effendi, ispettore delle scuole dell'impero, il quale si adopera per adattare l'insegnamento alle esigenze de' tempi, coadiuvato da altri giovani Turchi, apersero una sottoscrizione per far pubblicare alcuni libri atti a facilitare alla gioventù l'apprendimento delle cose più utili a sapersi. Secondo il Journal de Constantinople, tale idea avrebbe trovato molto favore presso i giovani musulmani, che quant'altri conoscono l'importanza dell'istruzione.

Da Sira ci annunziano in data del 30 p. essere colà arrivata l'i. r. corvetta Veloce (ora Diana), che sta scontando la quarantena in quel porto.

(O. T.)

LEGGE ORGANICA PROVVISORIA
DELLA GENDARMERIA NELL'IMPERO AUSTRIACO

(continuazione.)

§ 5. Condizioni dell'ammissione.

Per essere ammessi nella gendarmeria, occorrono i seguenti requisiti:

- a) Cittadinanza austriaca.
- b) Età tra i 24 ed i 36 anni.
- c) Celibato o stato vedovile.
- d) Costituzione fisica sana e robusta, statura non inferiore di 5 piedi, 5 pollici.
- e) Cognizione della lingua della Provincia, del leggere e scrivere.
- f) Attitudine nel contegno, buona condotta e fama senza macchia.

L'aspirante non dee mai essere stato punito dalle autorità civili o militari per un'azione disonorevole, e, se viene traslocato dall'I. R. esercito, non dee aver commesso mancanze tali contro la disciplina militare, che non lascino sperare l'esatto adempimento dei suoi doveri come gendarme.

Dall'esistenza di questi requisiti, e specialmente della illibatezza d'un gendarme che entra in servizio, sono responsabili il comandante del reggimento e gli ufficiali dello stato maggiore della gendarmeria, incaricati dell'esame degli alliegati.

Gli individui, che sono traslocati dall'esercito, qualora abbiano qualità distinte, possono essere accettati, in via di eccezione, anche nell'età da 22 fino a 40 anni.

§ 6. Rimpiazzamento per mezzo d'individui tolti dall'esercito, o scelti nelle costrizioni.

Per far entrare nella gendarmeria dall'esercito attivo nel numero necessario persone di piena fiducia, l'ispettore generale notificherà al Ministro della guerra il numero d'individui, che gli occorrono ogni volta per completare la gendarmeria.

Questo, a seconda di ciò, farà la ripartizione ai singoli reggimenti e corpi ed incaricherà i comandanti, sotto responsabilità personale e sotto controlleria del brigadiere preposto, di fare la scelta corrispondente, e di dare le ulteriori disposizioni di concerto colla gendarmeria.

In caso di bisogni straordinari, l'ispezione della gendarmeria può proporre al Ministero della guerra che le sia concesso il diritto di scegliere, per mezzo di un ufficiale a tal uopo incaricato, dal numero dei eserciti gli individui dell'età prescritta, atti al servizio di gendarmeria, o di provvedere in altro modo a sopperire al suo bisogno straordinario.

Il passaggio di un sottuffiziale alla gendarmeria, non può avvenire che in qualità di semplice gendarme.

§ 7. Tempo di prova.

Per poter diventare gendarme effettivo, chiunque entra come soldato semplice nella gendarmeria, venendo dall'esercito attivo, dee prestar servizio per prova mezz'anno, negli altri casi un anno, in un'ala che presti servizio.

Il tempo di prova incomincia dopo che il gendarme fu assegnato all'ala, nella quale dee prestar servizio.

Durante il tempo di prova, il gendarme viene istrutto nell'esercizio, avuto speciale riguar-

do al servizio di pattuglie; nella ginnastica necessaria al servizio, (lotta, scherma, volteggio, nuoto), nello sparare; inoltre, nella cognizione ed applicazione delle norme di servizio; viene esercitato nel leggere e scrivere, ed avvezzato ad estendere brevi rapporti e memorie. Viene anche sperimentata la fede che si può avere in lui ed il suo coraggio.

§ 8. Eccezione all'atto della prima organizzazione.

Non può aver luogo una eccezione delle suaccennate disposizioni, fuorché all'atto della prima organizzazione della gendarmeria.

§ 9. Disposizione pel caso che l'individuo non corrisponda nel tempo di prova.

Se il gendarme assegnato ad un'ala, nel tempo di prova, non corrisponde all'aspettazione che si aveva di lui, esso viene licenziato se appartiene al civile, restituito al servizio di linea, se in via d'eccezione fu tolto dalle reclute (§ 6); negli altri casi, viene rimandato al corpo di truppe, presso di cui serviva prima.

Quando un gendarme, tolto dall'esercito, mostrasse colla sua condotta, nel tempo di prova, vizii, che non potevano esser rimasti nascosti nel suo corpo di truppe precedente, o quando risultasse che egli vi avesse avuto una cattiva condotta, le spese della sua restituzione al corpo precedente vanno a carico di quel comandante di reggimento, od altro comandante, da cui fu confermata la lista di condotta, all'atto della sua traslocazione, o in genere di quello che non ne denunziò i vizii. Questi devono anche risarcire il soprappiù di paga, che l'individuo ha percepito durante il tempo di prova.

§ 10. Nomine a' posti di ufficiale e sottuffiziale.

Gli ufficiali della gendarmeria vengono nominati dal Ministero della guerra, sopra proposta dell'ispettore generale.

Gli ufficiali dello stato maggiore sono nominati da S. M. l'Imperatore; la proposizione viene fatta dal ministro della guerra, sopra proposizione dell'ispettore generale, previo concerto col ministro dell'interno.

Costituita una volta la gendarmeria, l'avanzamento rimane di regola sempre in tutto il corpo di gendarmeria.

Le proposizioni per le promozioni fino al posto di primo capitano inclusivo, vengono presentate dai comandanti di reggimento, i quali sentiranno prima il parere degli ufficiali dello stato maggiore, all'ispettore generale, il quale deve sottoporre tanto queste, quanto le proposizioni per l'avanzamento degli ufficiali di stato maggiore, al ministero della guerra.

In egual modo, si tratteranno le proposizioni di traslocamenti o cambi tra la gendarmeria e gli altri reggimenti e corpi dell'esercito attivo. Qualora poi si tratti di promuovere ad ufficiali un sergente, le proposizioni del comando di reggimento dovranno essere accompagnate da una dichiarazione, sottoscritta da relativo comandante di ala, in cui si attesti che quel sergente è atto a coprire il posto di ufficiale; e dalla lista di condotta dell'ultimo anno precedente, completata in quanto occorresse, e della cui esattezza sono responsabili gli ufficiali di ala.

Nel promuovere a' posti di sottuffiziali, si

procederà nello stesso modo verso il comando di reggimento.

(continua)

GASPARO ZAFFONI

Dopo lunga e tormentosa malattia, l'anima del Dottore Gaspare Zaffoni di Aviano, tolta a questa valle di lagrime, ritornava al Cielo dopo un pellegrinaggio di 74 anni la mattina del giorno 28 gennaio.

Noi non isponderemo su' lui nè ampollöse, nè lunghe parole; diremo poco, ma vero. La sua perdita lasciò nel cuore d'ognuno una traccia dolorosa, e profonda. Medico assai valente univa ad estese cognizioni, rettitudine e bontà d'animo. Pronto soccorritore alle sofferenze dell'umanità non risparmiava fatiche, e sollecitudini; dove minacciava il pericolo ivi accorreva; nè caldo, nè gelo, nè pioggia, nè vento, o notte che si fosse valevano a trattenerlo. Umile, non cercava la gloria, ma cercava invece il premio nella sua coscienza. Non mirava mai all'interesse, ed ai poveretti prestava l'opera sua ricusando l'obolo della ricompensa. Visitava indistintamente, e la casa del ricco ed il tugurio del povero, considerando gli egri tutti eguali, e fratelli, e vegliava al loro letto con l'amore di una madre; e se l'idolo coronava l'opera sua, ne aveva pura e modesta gioia, e se i suoi soccorsi malavventurati riuscivano, ne risentiva al cuore profonda afflizione. Santo, avrebbe creduto delitto il mercanteggiare sulla sua professione, e perciò la esercitava con la coscienza dell'uomo, che compie una bensì, e difficile e triste, ma necessaria missione. Amico dell'infelice gemea sulle di lui sventure, e stimava suo debito tergerne le lagrime. Dotato di scienza e teorica, e pratica, operò splendide cure, e redense molte vite togliendole alla morte. Poteva farsi ricco, e fu povero. Religiosissimo, vedeva avvicinarsi il suo fine e la propria distruzione senza lagnarsi, sopportando i dolori dell'agonia, che furono acerbissimi, con quella pia rassegnazione, che viene da un'anima eminentemente cristiana. Confortato da tutti i soccorsi spirituali spirò nel bacio del Signore, lasciando moglie, e cinque figli, la maggior parte dei quali ancora in età infantile. Vegliò sopra di essi con tutto l'amore paterno, li educò alla virtù; ma non ebbe la consolazione di vedere condotte a termine le sue speranze. Dal paradiso ora egli pregherà per essi, onde incedano sicuri nel difficile cammino della vita. Il compianto, e le benedizioni universali lo seguiranno al sepolcro; una popolazione intera piangeva sulla sua spoglia mortale, ma la cara memoria di un tanto uomo durerà acerbata, ed onorata nel cuore di tutti.

Aviano 31 gennaio 1850.

Marco-Antonio Nicolò Oliva del Turco

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 4 Febbrajo 1850.

Metalliques a 5 o/o	for. 94 7/8
» » 4 1/2 o/o	» 83 15/16
» » 2 1/2 o/o	» »
» » 3 o/o	» »

Amburgo 106 1/2	
Amsterdam 157 1/2	
Augusta 113 1/4	
Frankfort 113 1/4	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 131	
Livorno per 300 Lire toscane 112	
Londra 11. 22	
Milano per 300 L. Austriache 101 1/2	
Marsiglia per 300 franchi 134 1/2 fiorini.	
Parigi per 300 franchi 134 3/4 L.	